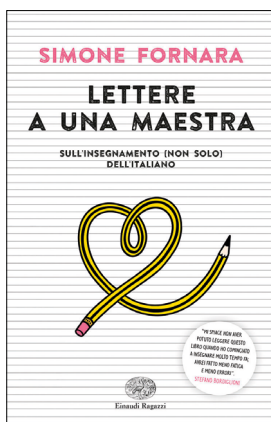


Simone Fornara, *Lettere a una maestra. Sull'insegnamento (non solo) dell'italiano*, San Dorligo della Valle, Einaudi, 2021.



Non è certamente la prima volta che, dai tempi antichi e per i fini più vari, una raccolta epistolare serve a parlare a un pubblico ampio, a spiegare, a dichiarare qualcosa rivolgendosi a un destinatario in realtà numeroso e composito. E questo, nel volume di Simone Fornara, professore universitario di Didattica dell'italiano, è dichiarato apertamente: lettere a “una maestra” significa, in realtà, lettere a tutte le maestre e i maestri, individuando nel femminile la storica maggioranza di genere nella professione (e di questo aspetto sociale, oggi meno marcato ma ancora presente, non discutiamo). Inevitabile è l'eco della lettera di Don Milani, così come il ricordo di un'altra figura che, soprattutto nel 2022, centenario della nascita, è opportuno ricordare: Mario Lodi, che inizia *Il paese sbagliato* proprio rivolgendosi a Katia, futura maestra. Tutt'altre lettere, va sottolineato a scanso di equivoci, tempi e intenti molto diversi, e diversi contenuti, ma un destinatario: chi insegna e ogni giorno raccoglie la sfida della didattica.

Ma che cosa sono queste lettere, e come parlano alle maestre e ai maestri? E soprattutto che cosa dicono? Queste sono le importanti domande alle quali ri-

© 2022 Silvia Demartini. Questo è un articolo Open Access pubblicato dal [Centro competenze didattica dell'italiano lingua di scolarizzazione](#) e dal Servizio risorse didattiche e scientifiche, eventi e comunicazione del [DFA-SUPSI](#) in collaborazione con l'[Alta scuola pedagogica dei Grigioni](#). L'articolo è distribuito sotto i termini della [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale \(CC BY-NC-ND 4.0\)](#).

spondere nel recensire l'opera, anzitutto per sgombrare il campo da un fraintendimento che certamente dispiacerebbe *in primis* all'autore: le sue lettere non vogliono essere lezioni impartite dall'alto, che offrono ricette o *metodi* (temine che Fornara stesso afferma di trovare profondamente fastidioso nonché inadeguato in didattica), bensì «piccoli assaggi» che puntano a fare «venir più fame» (p. 164), nel senso di voglia di riflettere, di ideare, di provare. D'altronde, se Stefano Bordiglioni dice: «Mi spiace non aver potuto leggere questo libro quando ho cominciato a insegnare molto tempo fa; avrei fatto meno fatica e meno errori» (affermazione riportata sulla copertina), qualcosa vorrà pur dire: il libro offre una bussola alla quale affidarsi e da cui prendere spunto. Indicazioni, insomma, o forse prospettive: non prescrizioni, anzi.

Il volumetto è strutturato in due parti (*Su alcuni principi generali* e *Sulla didattica dell'italiano*), organizzate al loro interno in capitoli in forma di lettera, dai titoli accattivanti e originali. Difficile sintetizzarne il contenuto nell'insieme e difficile anche ripercorrerli restituendone in poche parole la ricchezza a più livelli, come spesso accade con quei lavori che, silenziosamente, raccolgono, in realtà, il senso di una riflessione e di una pratica di lunga durata, condite di passione e di grande competenza.

Sì, perché queste sono le caratteristiche dell'autore, che, complice il tempo sospeso degli anni di pandemia, ha deciso di esprimere «in poche pagine le cose più importanti» (p. 8), secondo lui, per fare didattica con bambine e bambini, e in particolare didattica della lingua. Una selezione editoriale legata alla dimensione del libro? No, non solo. Una questione di fondo, che è quella con cui tutte le insegnanti e gli insegnanti fanno i conti: scegliere, procedere per priorità, gerarchizzare con un senso e in modo efficace, privilegiando ciò che davvero incide (in-segna, lascia traccia). I temi proposti, in questo senso, rappresentano il frutto maturo, anche se sempre in divenire, di anni di insegnamento, di sperimentazioni e di lavoro, con futuri docenti e con docenti in attività.

Ne derivano brevi lettere che prospettano un chiaro focus ciascuna (cosa che non guasta), una solida base teorica e vari spunti concreti, sia orientativi dell'azione didattica sia applicativi. Il tutto sempre condito da riferimenti scientifici, da richiami a illustri precedenti (uno su tutti Gianni Rodari, di cui l'autore è concittadino) e da molti riferimenti a un genere di testo fondamentale nel parlare

all'infanzia (e non solo): l'albo illustrato. Molti albi, infatti, sono citati nelle lettere, come metafora per ribadire ciò di cui si sta parlando o come materiali per esperienze didattiche. In generale, ciò che si ricava leggendo il testo nel suo insieme è una traccia da seguire per chi insegna, ai più piccoli e non solo: un invito complessivo a non essere stanchi né ripiegati sulle abitudini (strategie, contenuti, modalità: tutto può essere riesaminato, riscoperto, messo in discussione), a osare – senza, però dimenticare di aggiornarsi e di consolidare sempre le proprie conoscenze –, a fidarsi di sé se si ha voglia di provare; insomma, a coltivare, da docenti per primi, quel pensiero divergente e quell'orecchio acerbo che sono presentati nella prima lettera (*Sul pensiero divergente. Visioni a tunnel vs orecchi acerbi*), e che sono la chiave indiscussa e potente dell'atteggiamento bambino.

Le lettere successive toccano questioni centrali. Ne è un esempio la lettera *L'importanza dei granelli di sabbia. I mondi al congiuntivo di Bruner e Rodari*, che, oltre a parlare a chi insegna, si presta bene a rispondere a tutti coloro che non colgono l'utilità della letteratura a scuola e fuori. Se è buona letteratura, questa è «un granello di sabbia negli ingranaggi, che inceppa lo scorrere tranquillo e piatto del reale, che combatte i condizionamenti» (p. 29); fondamentale per bambine e bambini, e non solo, se si vuole coltivare quella potente capacità di concepire ipotesi, alternative, mondi “al congiuntivo” (come li chiamava Jerome Bruner). Altri esempi sono le lettere che esortano a non trattare i bambini come cretini, per dirla con la citazione di Roberto Denti riportata dall'autore a p. 34, ma a spronarli con richieste volte a spingerli a esplorare la loro zona di sviluppo prossimale di vygot-skijana memoria; quella dedicata all'importanza dell'arricchimento del lessico non solo fra i banchi di scuola, ma per la vita, cioè per saper discutere e, insomma, per vivere la profonda essenza della democrazia (quindi, docenti, attenzione alla semplificazione delle parole “difficili” a tutti i costi, perché, fra l'altro, bambine e bambini sono ingordi di vocaboli!); o ancora quella intitolata *Il posto delle regole. Ovvero come non tradire il favoloso Gianni*: un'aperta e convincente difesa delle regole sulla scia rodariana della *Grammatica della fantasia*, in cui esse non tarpano, bensì sostengono e aiutano a dare forma all'espressione creativa (e non solo). Sfruttando il paragone con altre “arti” (danzare, suonare uno strumento e così via), in cui l'istinto e l'improvvisazione senza consapevolezza non sono praticabili, ci si chiede perché si pensa che l'espressione linguistica, nella fatti-

specie scritta, non necessiti di appigli solidi. Dati dalle consegne, ad esempio, per citare un caso, oppure dall'utilissima prassi di proporre buoni testi sulle cui caratteristiche imparare a costruire i propri, per padroneggiarli al meglio. Ancora di testo scritto si parla, poi, nella lettera *Questione di segni. Trasmettere conoscenze o insegnare a pensare?*, che ruota intorno al fondamentale lavoro *Psicologia della composizione scritta* di Carl Bereiter e Marlene Scardamalia: un'immersione nei modelli cognitivi sottesi alla scrittura (*knowldge telling, knowledge transforming*).

Nel volume non mancano mai indicazioni concrete e chiare, costantemente inserite in riflessioni di più ampia portata, che servono a spronare chi legge, e a motivare il perché di certe scelte e posizioni. Sono esempi perfettamente calzanti in questo senso le lettere finali della seconda parte, dedicate alla didattica dell'ortografia (senza lacrime, come raccomandava Rodari), a quella della punteggiatura (aspetto tutt'altro che ancillare del codice), al metalinguaggio per parlare di lingua (più specificamente al ruolo dei termini della grammatica nella costruzione e nella sistemazione degli apprendimenti) e alle analisi tipicamente scolastiche (grammaticale, logica e del periodo). Di ognuno di questi temi è data una visione chiara, orientata a procedere per priorità e con gradualità: l'invito è da un lato a una sempre crescente consapevolezza da parte di chi insegna, dall'altro a evitare di forzare la maturazione cognitiva del bambino, puntando su un'accurata selezione e su una complessità che sia all'effettiva portata di chi apprende, onde evitare proposte inefficaci perché premature (saranno appannaggio della scolarità successiva) e, magari, il costruirsi di dannose misconcezioni in allieve e allievi; concretamente, ad esempio, evitare di proporre troppo presto – ammesso che certi modi di fare analisi siano in generale fondati – periodi di cui l'analisi è dubbia (la natura dei fenomeni è scivolosa, le etichette sono troppe, la terminologia eccessiva), nonché ostica anche per l'adulto, privilegiando, piuttosto, pochi elementi chiave dell'impostazione valenziale.

Ma la seconda parte del libro è anche il luogo in cui trovare lettere che abbracciano altri versanti della didattica dell'italiano, spesso più trascurati: l'importanza della lettura degli albi illustrati (prioritaria rispetto ad altre scelte letterarie magari troppo precoci), le modalità di discussione in classe (con un approfondimento sull'approccio *Tell me* di Aidan Chambers, e una riflessione sul possibile impatto negativo della domanda "Perché?") e le strategie, fantasiose e accatti-

vanti, ma che devono diventare sistematiche e abituali, di revisione del testo. Insomma, se è vero, come afferma l'autore stesso, che l'opera non può contenere "tutto" né pretende di farlo, essa contiene moltissimo, ma lo contiene con misura, e soprattutto ha il merito di compendiarlo in modo solido, innovativo e piacevole, aprendo prospettive e mai chiudendole. Cosa che fa di essa un libro che chiunque insegna dovrebbe leggere.

Per concludere, come notazione generale, richiamiamo l'attenzione sull'editore, Einaudi, precisamente Einaudi Ragazzi: editore notissimo, "casa" di grandi opere letterarie e di saggi di portata fondamentale, che oggi accoglie studi agili, di taglio e di aspetto accattivanti, che sanno unire profondità di contenuti a piacere di lettura. Proprio come quello qui recensito, che parla "potentemente" alle e agli insegnanti di oggi e di domani (il virgolettato nell'avverbio è un amo lanciato a chi leggerà l'opera, che di avverbi, in essa, ne troverà tanti).

Silvia Demartini